



LA CITTÀ DI BULLONI



...era una volta una città fatta di bulloni, cemento, fumo e nebbia.

Come molte creature non particolarmente dotate nelle apparenze, cercava di supplire a certe sue deficienze estetiche, rendendosi utile alla gente, procurandole casa e lavoro, proteggendola dal clima rigido dell'inverno, offrendo piccole comodità che potessero compensare le sue manchevolezze.

Cercava di essere ordinata e pulita. Si addobbava di verde e fiori a primavera e non si scoraggiava se ogni inverno i fiori venivano bruciati dal gelo e molte piante si rinseccivano, distrutte da lunghe giornate di ghiaccio. All'inizio della bella stagione, caparbiamente, ripiantava fiori e piante, per dare ristoro nelle giornate d'afa a chi, fuori di casa, ricercava qualche refolo di vento.

I colori dei fiori traboccanti dai balconi rallegravano il cuore: aiutavano a vivere anche chi per varie ragioni non poteva allontanarsi dalla città.

Con emozione guardava le cartoline e i libri che riproducevano le sue consorelle sparse in tutto il mondo: cieli limpidi e azzurri, cime di monti a fare corona, trasparenti marine o acque lacustri in cui si rispecchiavano case e

giardini. Belle, veramente belle!

La città di bulloni ne soffriva: a lei non era possibile offrire certe cose.

Aveva un cuore tenerissimo, aperto a tutti. Il carattere fatto di azioni più che parole, era leale e sincero. Nascondeva la sua sofferenza e i suoi sogni (oh quanti sogni!), quasi vergognandosene, e continuava a lavorare.

Non è che non avesse proprio nulla di bello.

Una cattedrale di trine di marmo bianco che nei tempi andati era stata indicata come una delle sette meraviglie del mondo, si alzava proprio nel cuore della città. Con le sue guglie tendeva al cielo, verso le stelle, che non si potevano quasi mai vedere, per la nebbia d'inverno e l'afa d'estate.

Sulla punta più alta era issata una Madonnina tutta d'oro, circondata da dodici stelle. Nella notte si illuminavano, ma la loro luce scompariva nel fumigare dei vapori.

Aveva anche un bellissimo Castello, la nostra Città, ricolmo di storia e di opere d'arte; un'importante pinacoteca con i quadri di tutti i maggiori artisti, belle Chiese famose in tutto il mondo. Palazzi con stupende terracotte e ancora portali artistici, chiostri silenziosi, antiche Abbazie alle porte dell'abitato ricolme di tesori d'arte; un teatro famoso da alcuni secoli in tutto il mondo, una rosata bomboniera ove ogni spettacolo si faceva magia.

Ma la gente che visitava la città, passava in fretta e non vedeva, non capiva. Avrebbe dovuto pazientemente cercare le

nascoste bellezze, i silenzi di certe zone, i giardini pensili fra tetti e cielo, i navigli colmi di malinconia, dove d'autunno, si spandeva odore di caldarroste frammisto a quello della nebbia; un profumo così particolare che ogni abitante si portava nel cuore ovunque. Si sentiva quasi rinascere, quando, lontano, in altri luoghi, gli pareva di avvertire qualcosa che gli somigliasse.

Cose da vedere e ascoltare in silenzio, il silenzio dell'anima che si sa astrarre dal rumore che la circonda e sa ascoltare parole ed echi diversi. Cose da vedere, cercare con amore.

E la città di bulloni soffriva di questa incomprendenza, soffriva e sognava: sognava. Notti di stelle sognava, limpidi cieli, Pleiadi vagabonde.

Una notte, era il 24 Dicembre, il cielo era nuvoloso senza un filo di nebbia. Qualche piccola falda di neve scendeva danzando, svaniva nell'aria o appena posata al suolo.

Ad un tratto, da Oriente, una grande stella con una coda lunghissima, fiammeggiante, apparve nel cielo. Si era aperto uno squarcio di sereno. La città ne fu tutta illuminata.

Sulla guglia più alta della cattedrale risplendeva la Madonnina con le sue stelle e la cattedrale stessa appariva una bianca montagna incantata, ornata di guglie e pinnacoli: un miracolo di bellezza. Il cuore ne provava una felicità quasi dolorosa.

Le campane suonavano a festa: la città dal cuore dolcissimo, benediceva la sua gente,

unendosi alle parole dell'Angelo: "Pace in terra agli uomini di buona volontà".

Due lacrime iniziarono a scendere dal suo cielo: un pianto silenzioso e accorato che a poco a poco rigò tutta l'aria, trasformandosi al suolo, sui tetti delle case, sulla cattedrale, in cristalli di neve.

Nel pianto, si scioglieva ogni amarezza e incomprendenza.

Sparite incrostazioni di nebbia e fumo, freddi baluginii di oscuri metalli, i cristalli di neve riflettevano i bagliori della stella fiammeggiante.

La città si era fatta bellissima: risplendeva nella notte, trasformata dal tocco magico di una stella, dal suo sogno.